

Giuseppe Vittori

Due settimane dopo la cattura dell'ex presidente Saddam Hussein, le violenze contro i militari americani e i loro alleati non diminuiscono in Iraq. Tra il giorno di Natale e ieri almeno cinque soldati Usa sono morti, mentre due polacchi sono stati gravemente feriti.

Quella di ieri è stata una delle giornate più cruente della fine delle operazioni belliche, dichiarata il primo maggio scorso dal presidente George W. Bush, a bordo della portaerei Lincoln, al largo delle coste della California. Uno dei militari Usa è morto ieri mentre cercava di disinnescare una bomba artigianale; un altro è spirato in seguito all'esplosione di una bomba al passaggio di un convoglio; gli altri due sono stati uccisi il giorno di Natale, in un attacco con mortai contro la base militare di Baquba. Sempre a Baquba, un soldato è morto ieri in una esplosione, mentre due soldati polacchi sono stati feriti gravemente per l'esplosione di una bomba al passaggio del loro convoglio nel centro-sud del paese. Infine, secondo la polizia irachena, sono stati trovati vicino all'ufficio Usa di Kirkuk 59 chili di nitroglicerina mescolata a 40 litri di sostanze infiammabili.

Contrariamente a quello che si pensava in un primo tempo, la cattura dell'ex rais non ha fatto diminuire la resistenza nei pressi della città di Tikrit, quella di Saddam e del suo clan, oltre ad essere la punta settentrionale del cosiddetto triangolo sunnita teatro principale degli attacchi contro le forze di occupazione. Secondo il Washington Post, erano cinque famiglie, benestanti, dei pressi di Tikrit, a guidare le operazioni, dopo avere protetto, per diversi mesi, Saddam ed averlo tenuto costantemente informato delle operazioni militari degli americani. Ora che la rete di protezione di Saddam sembra essere stata smantellata, la domanda che gli Stati Uniti si pongono è come mai la resistenza continua ad essere così attiva. Ed è a questo punto che si ricomincia a parlare degli integralisti islamici vicini ad Al Qaeda, la multinazionale del terrore del miliardario saudita Osama Bin Laden, cui sono stati attribuiti gli attacchi dell'11 Settembre contro le Torri Gemelle e il Pen-

Negli ultimi mesi sono stati frequenti gli attacchi contro esponenti dell'amministrazione locale

“ Nonostante la cattura di Saddam, nel Paese non si fermano gli attentati contro le forze d'occupazione ”



A Kirkuk vicino a un ufficio statunitense trovati 59 chili di nitroglicerina mescolati a 40 litri di sostanze infiammabili. Partito il primo contingente giapponese ”

# Iraq, cinque americani uccisi in 24 ore

Attaccata la base Usa a Baquba. Feriti anche due polacchi. A Mosul assassinato un capo tribù locale



I resti di una macchina esplosa a Baghdad

Foto di Akram Saleh/Reuters

Il viaggio di Natale

## Vietata a Cossiga, Nassiriya è solo per lo «scudiero» Schifani

È proprio il caso di dirlo: Francesco Cossiga non si lascia passare sotto il naso una... mosca. Mosca Moschini, capo di Stato maggiore della Difesa, avrebbe dovuto raccontarla giusta al presidente emerito della Repubblica che si fregia dei galloni argentei di appuntato d'onore dell'arma dei carabinieri, quando gli ha negato il nullaosta per recarsi in Iraq, a Nassiriya, per incontrare il contingente italiano a Natale o Capodanno. Ci teneva, Cossiga, anche perché lì è dislocata la Brigata Sassari, le cui imprese toccano le corde patriottiche di ogni sardo. Ma il permesso negato gli per «motivi di opportunità e sicurezza», è stato invece concesso a Renato Schifani, capogruppo dei

senatori di Forza Italia. Che, per giunta, si è messo in bella mostra proprio accanto a Mosca Moschini. E, nel vederli e nel sentirli dagli schermi tv, Cossiga ha sentito salire agli occhi il sangue con i cromosomi dell'antenate pastore barbaricini.

L'inchiostro può far più male del coltello, e Cossiga ha inteso nel veleno la ricostruzione dell'offesa subita. Dunque, aveva chiesto il permesso «per cortesia formale» al ministro della Difesa Antonio Martino, e a Mosca Moschini per l'«esclusivo potere che esercita di fatto», ma gli era stato negato sulla base di un divieto generalizzato «a qualsiasi ufficiale o diplomatico». Non è che

Cossiga si attendesse riguardi particolari, ma di contare qualcosa di più di «un oscuro scudiero del leader di Forza Italia», credeva di averlo meritato lungo la sua onorata carriera politica. Per giunta aveva contattato l'arma dei Carabinieri, che «si era dichiarata disposta a rafforzare la scorta con elementi dei rapporti speciali di stanza in Italia», proprio per non far «gravare i carabinieri della Msm» in servizio in Iraq l'onere della sua sicurezza. Di qui il convincimento che nei suoi confronti sia stata commessa «una cafonata». Anzi, una vera e propria «prepotenza». Che Cossiga attribuisce a Berlusconi, «ancorché egli sia il potente padrone di Fininvest e Mediaset e noto nel mon-

do come uno dei maggiori Paperoni de' Paperoni piuttosto che come uomo di governo (!) e uomo di Stato (!!!). Insomma, la sua visita sarebbe stata vietata per non oscurare la «strumentalizzazione delle Forze armate al servizio di un partito».

Una «vergogna», ha protestato Cossiga. Che, per questo, si è sentito rimproverare da un «caro amico, alto esponente del governo ma non fortunatamente per lui di Forza Italia». L'identikit sembra ritagliato su misura di Gianni Letta, berlusconiano ma non iscritto a Forza Italia. Lui o un altro, avrebbe detto a Cossiga che il capogruppo dei senatori forzisti è stato «lasciato tranquillamente andare in Iraq, nonostante la reale situa-

zione di pericolo e di inopportunità», perché «le nostre unità militari non se lo sarebbero filato e non sarebbero state distratte dai loro compiti» e se anche «avessero fatto fuori Schifani, o comunque egli fosse stato oggetto di attentato, nulla sarebbe importato né in Italia né nel mondo». Ovviamente «diversamente» che per Cossiga. Dal siparietto non si salva nemmeno il ministro Martino: «Tutti sanno che non conta nulla», avrebbe detto l'interlocutore. Convincendo vieppiù Cossiga che il generale Mosca Moschini si sia prestato a portarsi appresso Schifani in Iraq «per tentare di salvarsi, data la sua fama di "margheritino", dall'antipatia di Berlusconi». E a indurlo a mette-

re in relazione il rifiuto con «il terrore che aleggia nelle alte sfere di questo paese bellicista», tanto da «comprendere» che «il capo dello Stato e il presidente del Consiglio, pur essendo stati affetti come me da cancro e quindi come me esposti alla ripresa del male, non hanno seguito l'esempio di Bush e nonostante aleggi su di loro l'ombra dell'angelo della morte, hanno avuto paura di recarsi lì». Vergogna o ridicolo c'è poco rimediare per Capodanno: «Dopo che si è recato lì il noto statista Schifani, la mia visita sarebbe superflua», taglia corto Cossiga. Che non riuscendo a stare fermo, parte per la Libia.

p.c.

### Bush sfida mucca pazza e mangia carne

WASHINGTON Di fronte al primo caso di mucca pazza negli Usa il presidente George W. Bush continuerà a mangiare carne. Lo ha assicurato il portavoce della Casa Bianca Scott McClellan. McClellan ha parlato ai giornalisti sull'Air Force One che portava Bush nel ranch di Crawford in Texas per le feste di fine anno. Al portavoce della Casa Bianca era stata chiesta se la scoperta di un capo infetto nello stato di Washington avrebbe creato problemi alle scorte di carne bovina negli Usa. Ben 30 paesi hanno chiuso le loro frontiere alle importazioni di carne americana in seguito alla scoperta del caso di mucca pazza nello staa dell'Ovest.

Gli Usa temono per Las Vegas. Così la Francia blocca i voli per Los Angeles ma si concludono con un nulla di fatto gli interrogatori di nove persone, poi tutte rilasciate

## Piloti-kamikaze, per Parigi un falso allarme dall'America

Roberto Rezzo

NEW YORK Un attacco dal cielo contro i casinò di Las Vegas, questo temevano i servizi d'intelligence americani quando hanno chiesto a Air France di sospendere sei voli alla vigilia di Natale, considerati ad altissimo rischio di dirottamento; lo rivela il Washington Post, citando fonti vicine all'amministrazione, ma Parigi ribatte che non c'è mai stato nessun pericolo e che l'allarme «era privo di qualsiasi fondamento».

Sarebbero state intercettazioni effettuate sui sistemi di posta elet-

tronica a far nascere il sospetto che Al Qaeda avesse pronto un piano per replicare la tragedia dell'11 settembre, questa volta utilizzando un aereo della compagnia di bandiera francese. In particolare l'attenzione degli investigatori era caduta sul volo AF068 da Parigi a Los Angeles, l'unico che potesse essere dirottato su un obiettivo imprecisato senza deviare significativamente il regolare percorso e quindi senza allertare i servizi di sicurezza di terra. «Lungo questa rotta c'è solo un'altra città importante: Las Vegas - ha dichiarato un funzionario governativo coperto da anonimato - un target che per i

terroristi sarebbe stato perfetto». Un portavoce del ministero degli Esteri francese ha fatto sapere ieri che nove persone, prenotate sul volo AF068 sono state fermate e interrogate, ma quindi tutte sono state rilasciate e nessuna accusa è stata formalizzata nei loro confronti. Quattro di queste avevano cittadinanza statunitense, due tedesca, una algerina, una francese e una belga. Il primo ministro francese, Jean-Pierre Raffarin, pare non sia mai stato convinto di trovarsi di fronte a una reale situazione di pericolo: nessuna delle indi-

cazioni ricevute dagli americani aveva trovato riscontro nelle indagini immediatamente condotte dalle autorità di Parigi. Ciononostante, al termine di una riunione d'emergenza, ha preferito scegliere la soluzione più prudente, assecondando la richiesta di Washington per cancellare sei collegamenti transatlantici tra la vigilia e il giorno di Natale. «Non è stato scoperto nessun elemento, né piccolo né grande, che possa far pensare a un complotto in corso - ha precisato la polizia francese al termine dei controlli - Non ci sono stati arresti e non è stato confiscato materiale». È risultato anzi che un indivi-

duo sospettato dagli americani come possibile dirottatore, un tunisino con il brevetto di volo, in questi giorni non si trovava neppure in Francia ma in Tunisia. Secondo Parigi a questo punto non esistono neppure gli elementi per dare corso a un'inchiesta giudiziaria e il caso viene considerato chiuso come «uno spiacevole contrattempo».

Air France ha annunciato che da ieri tutti i voli da e per gli Stati Uniti sono ripresi regolarmente e che la sicurezza a bordo della scorsa settimana viene garantita con la presenza a bordo di agenti armati, da due a sei a seconda dei voli.

A New York il giorno di Natale è nata

Carolina

Tanti auguri da tutta l'Unità ai genitori Daria e Tobias e ai nonni Furio Colombo e Alice Orman